

IL REGNO DI GRANATA NEL 1465-66  
DI UN VIAGGIATORE EGIZIANO

R- 3834

Bentasi la descrizione della Spagna fatta da un viaggiatore egiziano nel 1465-66. Il viaggiatore era un egiziano che si recò in Spagna nel 1465-66. La sua relazione è una delle più preziose che ci restano di questo periodo. Il viaggiatore era un egiziano che si recò in Spagna nel 1465-66. La sua relazione è una delle più preziose che ci restano di questo periodo. Il viaggiatore era un egiziano che si recò in Spagna nel 1465-66. La sua relazione è una delle più preziose che ci restano di questo periodo.



LEVI DELLA VIDA, G.

Il Regno di Granata nel 1465-66.  
Nei ricordi di un viaggiatore  
egiziano.

AL-ANDALUS. 1933; pp. 307-333

Il viaggiatore nel Levante, II, 340) (cfr. pp. 11-122); Geschichte De-  
mokratie, Mittelalt. Europa, I, 2. Auflage (Paris, 1927), p. 224; Ahmed Zaky,  
Missionar von Ägypten nach Spanien im 15. Jahrhundert, Festschrift zum 50. Jah-  
re der Universität Göttingen, pp. 155-81.

## IL REGNO DI GRANATA NEL 1465-66 NEI RICORDI DI UN VIAGGIATORE EGIZIANO

**B**ENCHÈ le descrizioni della Spagna fatte da scrittori dell'Oriente musulmano siano abbastanza numerose<sup>1</sup>, penso che possa riuscire non priva di interesse questa relazione di un breve soggiorno fatto da un viaggiatore egiziano nell'ultimo lembo di terra rimasto sotto il dominio dei Naṣridi, meno di trent'anni prima della caduta del loro regno, dal dicembre 1465 al febbraio 1466. Nulla di molto nuovo nè di molto particolare si apprende da questo racconto, il cui contenuto è alquanto povero e il cui stile è piuttosto pedestre: l'autore, benchè persona di posizione abbastanza elevata, di cultura superiore alla media e di vivo spirito di osservazione, non è nè un profondo erudito nè uno spirito dotato di penetrazione politica; facile all'ammirazione e disposto alla credulità, egli apprezza (come del resto la maggior parte dei suoi contemporanei) più che ogni altra cosa ciò che è strano, straordinario (*garīb, nādir*); i suoi giudizi sono espressi per lo più in termini generici, la sua osservazione, benchè vivace, non penetra mai al fondo di ciò che egli vede e ricorda. Ma il suo racconto, pieno di candore e di ingenuità, ha il pregio di riprodurre con immediatezza l'impressione suscitata nell'animo di un musulmano della classe media dal meraviglioso spettacolo delle bellezze naturali e dei capolavori artistici della Spagna meridionale, e rende anche con efficacia la malinconia che opprime il buon credente nel vedere la graduale invasione degli infedeli nella terra d'Islam e il presentimento che lo assale della non lontana rovina totale.

<sup>1</sup> V. al-Maqqarī (ed. Leiden), II, 2-103 (e cfr. pp. LIX-LXXII); Gaudefroy-De-mombynes, *Masālik al-abṣār*, I, *L'Afrique* (Paris, 1927), p. 224<sup>2</sup>; Ahmed Zéky, *Mémoire sur les relations entre l'Égypte et l'Espagne pendant l'occupation musulmane*, in *Homenaje a Don Francisco Codera*, pp. 455-81.

Il viaggiatore egiziano in Spagna, 'Abd al-Bāsiṭ b. Jalīl b. Šāhīn al-Malaṭī, non era finora completamente ignoto alla storia letteraria araba: il Brockelmann<sup>1</sup> registra alcune sue opere nel campo della storia, del *fiqh*, della lessicografia, ma non sa nulla della personalità dell'autore. Questa riceve luce da una sua opera, conservata, purtroppo soltanto in parte, nei manoscritti arabi della Biblioteca Vaticana n. 728 e 729: una cronaca generale dell'Egitto, della Siria e degli altri paesi musulmani, estendentesi dall'anno 844 dell'egira (1440-41) fino ai tempi dell'autore e che si presenta come continuazione delle grandi cronache di Ibn Ḥayār al-<sup>c</sup>Asqalānī (*Inbā' al-gumr fī abnā' al-<sup>c</sup>umr*, Brock., II, 70, n. 41), di al Maqrīzī (*al-Sulūk fī ma<sup>c</sup>rīfat duwal al-mulūk*, Brock., II, 39, n. 3), di al-<sup>c</sup>Aynī (*Iqd al-<sup>y</sup>umān fī ta<sup>c</sup>rīj ahl al-zamān*, Brock., II, 53, n. 1), e procede parallela, in parte dipendendone, alle due opere, *al-Nuḡūm al-zāhira* e *Ḥawādīt al-dubūr*, di Ibn Tagribirdī (Brock., II, 42, n. 106, ora pubblicate quasi per intero dal Popper, University of California Publications in Semitic Philology, II segg.).

Di quest'opera, che porta il titolo di *al-Rawḍ al-bāsim fī ḥawādīt al-<sup>c</sup>umr wa-l-tarāḡim*, «Il verziere ridente intorno agli avvenimenti del tempo e alle biografie»<sup>2</sup>, i due codici Vaticani non contengono che due lunghi frammenti: il primo, nel codice n. 728, dal principio all' 850 (1446-47); il secondo, nel n. 729, dall' 865

<sup>1</sup> *Geschichte der Arab. Literatur*, II, 54, n. 17; 82, n. 24; 183 a) (erroneamente distinti, mentre si tratta ovunque dello stesso autore).

<sup>2</sup> Essa è registrata nel *Kašf al-zunūn* di Ḥayyī Jalīfa (ed. Flügel, III, 487, n. 6.576, il quale chiama l'autore semplicemente Ibn Jalīl; Ḥayyī Jalīfa menziona inoltre altre opere, alcune delle quali non ritrovate finora, di 'Abd al-Bāsiṭ: II, 137, 398, 427; III, 198; IV, 492, 493, 494; V, 404-5); ma è sfuggita al Wüstenfeld, il quale pure si occupa del nostro autore (*Die Geschichtschreiber der Araber und ihre Werke*, n. 508, in *Abhandl. der Ges. d. Wiss. zu Göttingen*, XXIX), e, se ho ben veduto, a quanti si sono occupati della storiografia araba, e in particolare dell'Egitto (manca, tra l'altro, nella lunghissima lista di autori data dal Blochet in calce alla sua traduzione di una parte del *Sulūk* di al-Maqrīzī, *Revue de l'Orient Latin*, VI, 1898, pp. 455-87). Mi propongo di dare altrove una descrizione più ampia della cronaca di 'Abd al-Bāsiṭ e di esporre i dati che si possono raccogliere intorno alla biografia di lui. Qui ricorderò solo che egli era figlio del noto funzionario del *diwān* egiziano Jalīl b. Šāhīn, autore della *Zubdat Kašf al-mamālik* (Brock., II, 135, n. 6. 1), e che una biografia abbastanza diffusa di lui si trova nella parte della cronaca di Ibn Iyās recentemente edita dal Kahle e dal Soberheim (*Bibliotheca Islamica*, V), IV, 374-75.

(1460-61) all' 874 (1469-70). Questo secondo manoscritto (al quale un libraio disonesto ha alterato il titolo e premesso alcune linee che dovrebbero dare l'impressione che si tratti di un'opera completa di storia generale, e dalla sottoscrizione finale del quale ha eraso l'indicazione del numero d'ordine che il volume aveva nella serie completa dell'opera) è l'autografo stesso dell'autore, e in esso sono contenuti i passi pubblicati qui sotto, i quali si riferiscono, insieme con altri, ai ricordi di un viaggio compiuto da 'Abd al-Bāsiṭ nel Magrib, ricordi che egli ha inseriti, seguendo l'ordine cronologico, nella cronaca generale.

'Abd al-Bāsiṭ, che aveva assistito in Egitto, dove suo padre era stato trasferito nel mese di rayāb 865 (aprile-maggio 1461), alle lezioni dei più rinomati maestri del suo tempo, decise l'anno seguente di compiere un viaggio nelle regioni del Magrib, collo scopo preciso di perfezionarsi colà nella medicina, la sua scienza preferita, che appunto nel Magrib contava allora i cultori più insigni. Secondo il costume arabo, egli si recò in quei paesi come commerciante, unendo la cura dei propri interessi economici a quella del progresso della propria cultura; e andò dapprima nell'Alto Egitto ad acquistarvi una grossa partita di cotone, che si proponeva di vendere sui mercati occidentali. Partito da Alessandria, su una galera veneziana, nello šawwāl 866 (luglio 1462), 'Abd al-Bāsiṭ non tornò in patria che cinque anni dopo, nello šawwāl 871 (maggio 1467); durante questo tempo soggiornò a lungo a Tunisi, a Tripoli, a Tlemcen, a Orano, stringendo relazioni con numerosi personaggi, assistendo a diverse vicende politiche, traversando anche avventure e pericoli, e di ogni cosa dando lunga e minuta relazione nella sua cronaca, la quale costituisce pertanto una fonte storica di notevole importanza, soprattutto perchè appunto per la seconda metà del sec. IX dell'egira le fonti indigene della storia dell'Africa settentrionale sono quanto mai scarse <sup>1</sup>.

Durante il suo soggiorno nello stato ḥafṣida 'Abd al-Bāsiṭ ebbe frequente occasione di incontrarsi con Spagnoli ivi immigrati per ragioni di commercio o per sfuggire all'invasione cristiana: tra colo-

<sup>1</sup> Di ciò sarà detto più ampiamente altrove. Ricorderò qui che 'Abd al-Bāsiṭ fu in relazione personale col sultano ḥafṣida di Tunisi 'Uṭmān al-Mutawakkil (839-893 [1435-1488]) e con suo figlio Muḥammad al-Maṣ'ūd, che premorì al padre.

ro che menziona i più notevoli sono il poeta Muḥammad al-Jayyir di Málaga, e il medico ebreo, anch'egli di Málaga, Mosè b. Šemu'el b. Yahūdā<sup>1</sup>, che gli fu maestro e del quale egli celebra la dottrina<sup>2</sup>.

Queste relazioni personali, e il desiderio di conoscere nuovi paesi, che è stata una caratteristica dei musulmani di tutti i tempi, indussero 'Abd al-Bāsiṭ, durante il suo soggiorno ad Orano, a intraprendere il viaggio verso la riva opposta del Mediterraneo. Le vicende e le impressioni di questo viaggio, che fu dovuto interrompere per una tragica avventura occorsa all'autore, privandoci così del racconto, che sarebbe stato di molto interesse, delle sue impressioni su quella parte della Spagna che era sotto il dominio dei re di Castiglia, sono consegnate nelle pagine che seguono.

La scrittura del manoscritto, autografo come si è detto, è regolare, ma molto cursoria e serrata, tanto che la lettura ne è talvolta difficile. La lingua presenta grandi analogie con quella di Ibn Tagrībīrdī e Ibn Iyās<sup>3</sup>; indulge cioè spesso a volgarismi tanto nell'uso dei vocaboli quanto in quello di certe costruzioni sintattiche. Ho naturalmente rispettato scrupolosamente il testo, soltanto riducendolo all'ortografia regolare in quei punti, del resto non numerosi, in cui se ne distacca. La traduzione che accompagna il testo è destinata a quegli studiosi di storia spagnola i quali, pur senza conoscere l'arabo, possono trovare nel racconto del viaggio di 'Abd al-Bāsiṭ qualche notizia che li interessi; le note, che ho tenute quanto più succinte fosse possibile, mirano soltanto a dare i chiarimenti indispensabili. Debbo avvertire che la mia imperfetta conoscenza della storia della Spagna musulmana e la difficoltà di avere accesso ad alcuni importanti scritti riguardanti il periodo di cui qui si tratta mi hanno impedito di dare al testo qui pubblicato quell'illustrazione completa che esso forse merita. Mi auguro che da par-

<sup>1</sup> Scritto nel testo (f. 92 r) *موشى بن سهويل*, con evidente intenzione di riprodurre la pronuncia ebraica.

<sup>2</sup> Di nessuno di questi due personaggi ho trovato notizia altrove.

<sup>3</sup> Si vedano le osservazioni fatte rispettivamente dal Popper (II, VII-VIII) e dal Kahle (IV, pp. 26-27) e cfr. l'analisi minutissima dello Zetterstéén, *Beiträge zur Gesch. der Mamlūkensultane* (Leiden, 1919), pp. 1-33, che si riferisce sì a testi anteriori di circa due secoli a quelli indicati sopra, ma vale in gran parte anche per questi ultimi.

te competente possano venir messi in luce gli elementi degni di rilievo che queste «note di viaggio» dell' Egiziano contengono.

[Cod. Vat. ar. 729, f. 111 v] وفيه [يعنى فى ربيع الثانى من سنة ٨٧٠] فى يوم نصفه سافرت فى البحر الملح الى بلاد الاندلس فى مركب كبير من الجنوبيين مع جماعة من تجار الاندلس وتلمسان وواهران وغيرهم واقامت ام ولدى بمنزل الشيخ الامام العالم الفاضل الصالح العابد الزاهد سيدى ابو عبد الله محمد المعروف بابن القصار التلمسانى الخليلى بجامع البيكار بواهران واحد اعيان اصحاب سيدنا الشيخ الولى العارف بالله سيدى ابراهيم التازى الماضية ترجمته وذكر القصار ايضا فى روايتنا عنه بالسيدى التازى المذكور من النظم فخلفنا سيدى محمد المذكور فى اهلنا خلفا جميلا جزاه الله تعالى عنا خير الجزاء ورحمة رحمة واسعة فانه ورد علينا بعد هذا التاريخ للقاهرة حاجا فى سنة اربع وسبعين وتوجه الى مكة المشرفة فاقام مجاورا بها ومات فى سنة ست وسبعين وسياتي ترجمته فى ذكرنا هذه السنة ان شاء الله تعالى وفيه فى يوم الجمعة ثالث عشرينة دخلنا لمدينة مالقة من بلاد الاندلس واجتمعنا بها بالشيخ العالم العلامة الامام الهمام سيدى ابو العباس احمد السيد الشريف التلمسانى شيخ الاندلس وعالمها وقاضى الجماعة بغرناطة كان بل عالم المغرب فى وقته فانس بنا وسمعنا الكثير من فوائده وستاتي ترجمته ان شاء الله تعالى واجتمعت بها ايضا بالشيخ العالم الفاضل سيدى ابو عبد الله محمد بن القرعة قاضى مالقة وخكيبها وسالنى عن ترجمة الشيخ خليل المالكى وذكر لى انه تصدر شرح مختصره وانه لا خبر عنده بشىء من احواله وان له الشوق والاستشراق<sup>1</sup> الزائد على ترجمته وكانت ترجمته عندى من درر الدافق ابن حجر فاوقفت عليها فانشرح لذلك صدره ثم حضرت الكثير من دروسه استثناسا به وسمعت الكثير من فوائده لا سيما العربية فانه امة فيها وهو انسان حسن عنده بشر وبشاشة وكلافة محيا قرأ الكثير واخذ عن جماعة من علماء عصره منهم الشريف التلمسانى المذكور ومنهم قاضى الجماعة فى ذلك العصر سيدى الشيخ العلامة الفهامة الفضالة ابو عبد الله محمد بن منكور الآتية ترجمته فى سنة<sup>2</sup> وثمانين ان شاء الله تعالى وشهر وتميز وولى قضاء مالقة وكتابة

<sup>1</sup> Non sono del tutto sicuro della lettura di queste due parole.

<sup>2</sup> Lacuna lasciata nel testo dell'autore, il quale evidentemente non ricordava in quel momento con precisione l'anno di morte di Muḥammad b. Manzūr.

جامعها الاعكم [fol. 112 r] وافتى بها وهو يصدح نفع الكلية بها وكان شابا فى تلك الايام من ابناء الاربعين فما دونها وبلغنى الآن انه فى غاية الشهرة والذكر بمالقة وهو على ما هو عليه نفع الله تعالى بعلمه وكثر منه وفيه فى يوم الاحد رابع عشرينه كذا وقولا بباب البحر بمالقة واذا بانسان فار مسرع فى هربة مستريب جدا وهو مجد فى العدو ومر علينا كالبرق الخائف ثم اعقبه اذاس مسرعين خلفه مجدين فى كلبه وادراكه فلم يقدروا على تحصيله وقصد فى هربة بلاد الكفر من بلاد الفرنج فسلنا عنه فقبل لنا انه احتنق هو وآخ فقتله فى هذه الساعة ثم سألت عنه بعد ذلك فقبل لى انه لحق بدار الحرب ودخل تحت ايتهم ببلاد الفرنج البركقال فلا حول ولا قوة الا بالله وفيه فى يوم الثلاثاء سادس عشرينه هجم جمع من الفرنج البركقال على بعض الكواحين خارج مالقة فاسروا عدة من المسلمين ممن كان بالكاحون المذكورة ثم ورد الخبر بان اسيرا من الكفار ممن اسلم بهذه البلاد ثم هرب من مالقة هو الذى اتى دليلا مع هؤلاء الكفار بعد ارتداده وفعل معهم ما فعل لهذه الكاحون والله الامر . . . . .

وفيه اعنى هذا اليوم [٢ ربيع الثانى من سنة ٨٧٠] صعدت بمالقة الى قصبتها وهى القلعة بها دار الامارة وكانت حينئذ خالية من السكان لانها لم يكن بها عاملا حينئذ فرايتها قسبة هائلة وبها الآثار العكيمة وهى من تجديد السكان الكبير [fol. 112 v] ابو الحسن المرينى ملك المغرب فاس<sup>١</sup> الذى ملك المغرب جميعه وملك الاندلس الملقب بالمنصور ثم اننى رايت بهذه القسبة مكذا معدا للماء به ثلثة من الازيار الملقى ما رايت ولا سمعت بمثلها ولا بجنسها قد صفت ثلثتها الى جانب بعضها البعض بهذا المكان المعد لشرب الماء بدليل هذه القسبة كل زير منها كالتبخار او الخابئة الكبيرة بهذه البلاد لكنها ليست كالتواغير واسعة الافواه بل ضيقها باعناق كالازيار لا الخوايى وهى بدعية الصنعة غريبة النقوش من العجائب والنوادير ومن جنسها فى هذه البلاد لكن لا قدرها فى العكم وحسن الصنعة زير بالسبيل الذى تجاه بركة الناصرية الذى بالقرب من زاوية ابو شامة وكذلك بحارة زويلة سبيل ابن جلود الذى الى جانب باب داره لكن شتان ما بين الصنعتين على ايهما اعنى ما بتلك البلاد وما بهذه البلاد من صنعة مالقة لكن ما هناك عمل السلاكين . . . . .

<sup>1</sup> Sic. Probabilmente l'autore aveva scritto dapprima **ملك المغرب**; volle poi correggerlo in **ملك فاس** e dimenticò di cancellare la parola scritta precedentemente.

وفيه اعنى جمادى [الاولى<sup>1</sup>] هذا فى يوم الاحد ثالثه مارت رياح عاصفة جدا عكيمة هائلة بمدينة مالقة بها فاقطعت الكثير من الاشجار الهائلة فما كُنك بغيرها وغرقت الكثير من المراكب فى البحر ووردت الاخبار بانها فر لهذه الرياح عدة من مراكب الفرنج البركقال كانوا قد تجهزوا بها قاصدين غزو المسلمين فدخلهم الله تعالى واهلكهم ودام هبوب هذه الرياح من بعد نصف العصر الى فجر يوم الاثنين وكانت امرا مهولا لا سيما فى الليل . . . . .

وفيه [يعنى ١٠ جمادى الاولى من سنة ٨٧٠] خرجنا من مالقة على البغال لجهة غرناكة فاجتزنا بكريقتنا على بلد من بلادها يقال له بَلَش مدينة جيدة كثيرة الخيرات والفاوكة وبها من التين واليابس والزبيب واللوز شيئا كثيرا وذكر لى جماعة من اهلها ان المراكب الكبار تاتى الى بعض السواحل القريبة من بلش هذه وتوسف من التين واللوز ما شاء الله ان توسف وتحمل ذلك منها الى غالب البلدان النائية عنها ومع ذلك فلا يظهر نقص ذلك ببلدنا ثم سرنا منها الى بلد يقال لها الدامة وهى من اعكم البلدان نزاها ودسنا وبخارجها مكانان بنيا على عينين من الماء الجارى من منبعهما وبهما سميت هذه البلدة الدامة احد المكانين للرجال والآخر للنساء وليس بهذه البلدة حماما غيرهما يجريان بلا تكلف ويدخل الداخل اليهما للاغتسال والاستحمام من غير اجرة ورايتهما مبنيان بناه عجبيا محكما انيقا ثم دخلت الدامة المختصة بالرجال واغتسلت منها ثم بتنا بهذه البلدة وهى ذات سور منيع واصبحتنا فى الغد على الكريف لجهة غرناكة فدخلناها فى اليوم الثانى صبيح النهار وكان ذلك فى [fol. 113 r] اواخر هذا الشهر ورايت غرناكة فاذا بها بلدة نزهة عكيمة من اعكم بلاد الاندلس وهى قاعدة ملك الاسلام بالاندلس وتخت السلطنة بها قريبة الوضع حسنة الابنية كريمة انيقة بدیعة الوضع بها سائر ارباب الصنائع وهى كدمشق الشام وبها المياه الجارية والبساتين والاجنة والكروم وهى مجمع الفضلاء والعلماء والاعيان والشعراء وارباب الفنون والكمالات وبها بقايا الناس والآثار العكيمة والامكنة النزهة وهى فى الجفث كقدر دمشق الشام لكنها محشوة حشوا واهلها من خيار اهل البلاد واشجع الناس يقال ان بها

1 Ho scritto **الاولى**, e più avanti **الآخرة**, secondo le regole dell'arabo classico; ma nell'uso più recente, che è anche quello del nostro autore, il nome del mese **Yumādā** (spesso anzi «**Yumād**») è maschile.

2 Taṣdīd e vocali nel testo.

3 Sic.: ci si aspetterebbe **هى**.

ثمانين الف رام بقوس الجرح ومن كانت العامة من اهل غرناطة معه من ملوك  
 راج امره ومن شاوروا سلكنته ابقوه ومن ابوه اخرجوه وبها الكرائف والآداب  
 والانداب الغريبة وبالجملة فهى من اعكم بلاد الغرب وانزهها لقبث بها جماعة  
 من العلماء والفضلاء منهم شيخنا سيدنا ومولانا قاضى الجماعة بها الشيخ  
 الامام العالم العلامة ابو عبد الله محمد بن منكور انسان من كبار اهل  
 العلم والفضل العزيز له ثورة وحسن سمت وسلوك زائد ووقار ودين وخير وادب  
 وحشمة وورع وعفة حضرت عنده غير ما مرة وسمعت الكثير من فوائده ايد الله فى  
 الاسلام من مثله وقد بلغنى انه موجود الآن فى هذا الزمان وهو باق على  
 قضائه ومنصبه لدينه وعفته وحسن سيرته وجهده وشكره فى انصافه وقضائه  
 بالحق والعدل حفظة الله تعالى وابقاه وتعين عناية دعائه . . . . .

وفيه فى ثامن وعشرينه خرجت الى جهة اجنة غرناطة وبساتينها فرايت  
 العجب من كثرة ذلك وما بها من الفواكه والخيرات ثم فى يوم سلخه خرجت  
 للتنزه فى كروم غرناطة ايضا من جهتها الاخرى غير جهة الاجنة فرايت امرا مهولا  
 من الاشجار من عنب وتين وفيه فى يوم الجمعة تاسع عشرينه كلعت الى  
 صاحب غرناطة السلطان ابو الحسن الماضى ذكره وهو بحصنة دار الامارة التى  
 يقال له حمراء غرناطة فانسب الى وكان بعث يكلبنى اليه ليسألنى عن اخبار  
 صاحب تلمسان مع صاحب تونس فذكرت له ما حضرنى من ذلك ثم اخذ يسألنى  
 عن الشام واحواله وعن القاهرة وملكها<sup>1</sup> وانا اجيبه عن كل ما سأل من ذلك  
 وهو متعجب مما اجيبه ثم خرج لى امره بكهبر كتب لى عليه بخكة بان لا يوخذ  
 منى شىء مما يلزم التجار من المغارم واكرمنى الى الغاية وجودنى<sup>2</sup> خيرا . . . . .

[f. 113 v] وفيه [يعنى جمادى الاخرة] فى عاشره خرجت من غرناطة الى  
 جهة الربض بها وهو المعروف بربض البيازين فرايانه وراينا جامعة الاعكم وهو  
 غريب من احسن الجوامع بناء به السوارى الرخام الابيض الانيقة واجتزنا فى  
 مرورنا بالمسجد الذى بمنارة فى مكان الهلال هيئة ديكه باسك جناحية ويعرف  
 عندهم بفروج الرواح اى الرياح ورايت من يذكر انه وضع كلسم لمنع الريح  
 العكيمة ويذكرون انه لولاة لهبت الرياح على غرناطة واضرت مدالها بل اهلكتها  
 ثم عدنا ودخلنا الى الحمراء لرويتها وهى دار الامارة وقلعة السلطنة دار الملك  
 على ما قدمنا ذلك وهى غريبة الهيئة محكمة البناء انيقة جدا كريمة على علوة

<sup>1</sup> Vocale nel testo.

<sup>2</sup> و manca nel ms.

بوجهين احد وجهيهما مكل على مرج غرناكة وهو مرج عكيم يسقيع النهر الذى يقال له شَنَيْل<sup>1</sup> من عجائب الانهار واحسنها به سمك غريب فى جودته يصفه الاكباء لاحتماء الحميات يقال له الرضاوى وجهة هذه الحمراء الاخرى مكل على جهة وادى حدرو<sup>1</sup> الذى به اجنة غرناكة وبساتينها تكثر رهج رائق نزه من كلا الجانبين وهذه القلعة التى بنيت عليها هذه الدار المعظمة بل الحصف الاعظم ذا الابراج العجيبة والسور الغريب كرف جبل احمر اللون بحضيضة من جهة المرج مكان يستخرج منه تراب احمر اللون جدا يشبه فى لونه الكيف الارمنى يعرف بالاندلس بتراب الانجار المعدنى ومنه يصنع الكيزان التى يشرب بها الماء فى تلك البلاد وهى كيزان رقيقة غاية فى جودة الصناعة مبردة للماء بكعبها بل ولها منافع فيقال انها تنفع الاسهال الدموى شربا وهو كلام مقبول ثم راينا بها عدة من الابنية الغريبة والاوزاع العجيبة الانيقة والتخاريم التى فى صناعة الجبس ما نعجز الآن عن شرحه ووضعها وبالجملة فان غرناكة هذه وحمراها من اجل مدن الاسلام واكرها لولا قرب الكفار من تلك الديار واخذهم غالب تلك الافكار الاندلسية والكثير من مدن الاسلام التى كانت مشهورة لا سيما فى ايام بنى امية بها مثل مرسية وبلنسية وقرربة وكليكلة وسرقسكة وجيان والحصون المنيعة كشاكبة ونحو ذلك من بلاد كثيرة كانت للاسلام صارت للفرنج الآن فلا حول ولا قوة الا بالله وكنت قد عزمت على التوجه لروية قرربة لقربها من غرناكة لا سيما والصلح بين المسلمين والكفار من اهل تلك الديار باق وكانت تجار كائفتى الاسلام والكفر كل يتردد الى بلاد الآخريين فحدثت لى كائنة التى عاقبتنى عن ذلك . . . . .

[f. 115 r] وفيه [يعنى جمادى الآخرة] فى اواخره عدت من غرناكة الى مالقة وقد حصل لى بعض الشفاء مما كنت فيه من الجراحة وعافانى الله تعالى بعد ان اشرفت على الموت ولله الحمد على المهلة . . . . .

فقيه [يعنى رجب سنة ٨٧٠] فى هذا اليوم ركبنا البحر عائدين الى وهران فوصلناها فى رابع رجب هذا

Alla metà di questo mese (15 rabi<sup>c</sup> II 870 = 5 dicembre 1465) partii per l'Andalus, attraversando il Mediterraneo su una grande nave genovese<sup>2</sup> in una numerosa compagnia di mercanti dell'An-

1 Tašdid e vocali nel testo.

2 La navigazione del Mediterraneo era allora esercitata quasi esclusivamente

dalus, di Tlemcen, di Orano e di altri paesi. La mia concubina <sup>1</sup> rimase in casa dello šayj imām dotto, illustre, pio, devoto, ascetico Sidi Abū ʿAbd Allāh Muḥammad, detto Ibn al Qaṣṣār al-Tilimsānī, predicatore nella moschea al-Bayṭār di Orano e uno dei discepoli più insigni del nostro signore lo šayj santo e teosofo Sidi Ibrāhīm al-Tāzī <sup>2</sup> del quale è stata data più indietro la biografia; si è fatta anche menzione di Ibn al Qaṣṣār a proposito dei versi del suddetto Sidi al-Tāzī che ho riferiti avendoli appresi da lui <sup>3</sup>. Questo Sidi Muḥammad diede assistenza premurosa alla mia famiglia — Dio gli dia la migliore ricompensa per quanto ci ha fatto e gli usi la più ampia misericordia — e più tardi, nell'anno 874 (1469-70), venne a visitarmi al Cairo mentre compiva il pellegrinaggio, e recatosi alla Mecca si stabilì colà e vi morì nell' 876 (1471-72). Darò la sua biografia, a Dio piacendo, sotto la data di quest'ultimo anno.

Il venerdì 23 (13 dicembre 1465) arrivammo alla città di Málaga nell'Andalus, dove ci fermammo, e facemmo la conoscenza dello šayj dottissimo e imām sommo Sidi Abū al-ʿAbbās Aḥmad al-sayyid al-šarīf al-Tilimsānī, uno dei più dotti maestri dell'Andalus, ex-qāḍī principale a Granata, anzi il primo dotto del Magrib al suo tempo. Egli ci accolse amichevolmente e ascoltammo da lui molte nozioni di scienza. Sarà data la sua biografia, a Dio piacendo <sup>4</sup>. A Málaga feci anche la conoscenza dello šayj dotto e illustre Sidi Abū ʿAbd Allāh Muḥammad Ibn al-Qurʿa <sup>5</sup>, qāḍī e predicatore di

da Genovesi e Veneziani. Anche nel viaggio di ritorno da Orano a Tripoli ʿAbd al-Bāsiṭ si servì di una nave genovese, e nell'andata si era servito di una veneziana.

<sup>1</sup> Chiamata Šukrbāy (una turca certamente), la quale durante il soggiorno del nostro autore in Occidente gli diede due figlie, una morta appena nata, l'altra vissuta fino al ritorno in Egitto, dove morì nella grande pestilenza dell' 873 (1468-69). L'autore in tutte le sue relazioni domestiche si dimostra di animo affettuoso e delicato, e parla con gran tenerezza così di questa sua concubina e delle sue due figliollette, come della madre (mortagli quand'era bambino) e della matrigna (dalla quale fu allevato e che visse poi con lui fino alla morte), ambedue schiave turche.

<sup>2</sup> Cfr. Mohammed ben Cheneb, *Étude sur les personnages mentionnés dans l'Idjāza du Cbeikb ʿAbd El Kādir El Fāsy*, in *Actes du XIV<sup>e</sup> Congrès des Orient.*, IV, n. 61.

<sup>3</sup> Questa biografia non si trova nella parte superstite del *Rawḍ al-bāsim*.

<sup>4</sup> Neppure questa biografia si trova nella parte superstite del *Rawḍ al-bāsim*, nè sono riuscito a trovare altre notizie di questo personaggio.

<sup>5</sup> Anche questo personaggio mi è rimasto ignoto, nè sono sicuro della vocalizzazione del suo nome.

Málaga, il quale mi interrogò sulla biografia di Jalil il malechita, raccontandomi di aver insegnato il commento al suo *Muġtaṣar*, ma di non aver tuttavia nessuna notizia della sua vita, e che desiderava ardentemente conoscere la sua biografia. Io l'avevo appunto con me, tolta dalle *Durar* del ḥāfiẓ Ibn Ḥayār <sup>1</sup>, e gliela feci leggere, con sua grandissima soddisfazione. Poi assistetti a molte sue lezioni, per desiderio di stringere amicizia con lui, e appresi da lui molte nozioni, specialmente di linguistica araba, in cui egli era impareggiabile. Era un uomo eccellente, di accoglienza affabile e cordiale, di volto ilare; aveva fatto vaste letture e accolto l'insegnamento di molti dotti suoi contemporanei, tra i quali lo šarīf (Abū-<sup>c</sup>Abbās Aḥmad) al-Tilimsānī, ricordato sopra, e il qāḍī principale di quel tempo, lo šayj dottissimo, intelligentissimo, eminentissimo Sidī Abū <sup>c</sup>Abd Allāh Muḥammad b. Manẓūr, del quale sarà data la biografia, a Dio piacendo, sotto l'anno 88..... <sup>2</sup>. Ibn al-Qur<sup>c</sup>a acquistò fama e si distinse e fu nominato qāḍī e predicatore della moschea cattedrale di Málaga, e in questa città diede numerose *fatwá*; e riuscì di grande utilità agli studiosi che si trovavano colà. A quei tempi era ancora giovane, essendo sui quarant'anni e anche meno; e attualmente mi è giunta notizia che egli si trova a Málaga all'apice della fama e della considerazione e vi ha una posizione altissima: voglia Iddio render utile agli altri la sua scienza e lo faccia prosperare!

Il giorno di domenica 24 dello stesso mese <sup>3</sup>, mentre a Málaga eravamo fermi presso la porta del mare, ecco farsi avanti un uomo che fuggiva in tutta fretta con grande timore e correndo a più non posso, il quale ci passò innanzi come un fulmine, e alle sue calcagna gli correva dietro gente inseguendolo con grande impegno e sforzandosi di raggiungerlo. Ma non riuscirono a impadronirsi di lui,

<sup>1</sup> Si trova infatti nell'edizione Ḥayderābād, 1348-50, II, 86, n. 1653. Jalil b. Iṣḥāq era egiziano; si comprende quindi come, nonostante la grandissima diffusione del suo *Muġtaṣar* in Occidente, i particolari biografici di lui potessero esservi poco noti.

<sup>2</sup> Le unità dell'anno, come è stato detto nella nota al testo, sono state lasciate in bianco dall'autore. Questa parte del *Rawḍ al-bāsim* è anch'essa perduta, nè ho potuto trovare menzionato altrove il qāḍī Muḥammad b. Manẓūr, del quale si parla a lungo più avanti, p. 321.

<sup>3</sup> Era invece un sabato, come risulta anche dal confronto colle date registrate più innanzi dallo stesso <sup>c</sup>Abd al-Bāsiṭ.

ed egli si dicesse nella sua fuga verso il territorio dei Franchi infedeli. Domandammo di lui, e ci fu detto che aveva attaccato lite con un altro e l'aveva ucciso allora allora. In seguito ridomandai di lui, e mi fu detto che aveva raggiunto il territorio degli infedeli ed era entrato sotto la loro protezione nel territorio dei Franchi Portoghesi <sup>1</sup>. Non vi è forza nè potere altro che in Dio!

Il martedì 26 del detto mese (17 dicembre 1465) alcuni Franchi Portoghesi assaltarono un mulino <sup>2</sup> fuori di Málaga e fecero prigionieri un buon numero di uomini che vi si trovavano; più tardi si seppe che un prigioniero infedele, il quale si era convertito all'Islam a Málaga e poi ne era fuggito, era stato quegli che, dopo essere tornato al cristianesimo, aveva fatto da guida a quegli infedeli e con essi aveva compiuto quella funesta impresa contro quel mulino. Iddio comanda!....

Nello stesso giorno (29 rabi<sup>c</sup> II 870 = 19 dicembre 1465) salii alla *qaṣaba* di Málaga <sup>3</sup>, ossia alla sua cittadella (*qal'ca*), sede del governo. A quei tempi essa era vuota di abitanti, non essendovi allora governatore <sup>4</sup>. Mi apparve una cittadella stupenda, con grandiosi monumenti risalenti al restauro compiuto dal grande sultano merinida Abū-l-Ḥasan, re del Magrib, di Fez <sup>5</sup>, colui che regnò su tutto il Magrib e sull'Andalus, soprannominato al-Manṣūr <sup>6</sup>. In

<sup>1</sup> Qui, come anche più innanzi, sono chiamati Portoghesi quelli che erano invece Spagnoli. Le scorrerie contro Málaga erano condotte dalle milizie del re di Castiglia.

<sup>2</sup> V. la nota precedente. I mulini (*ṭawāḥīn*) costituivano spesso dei piccoli fortificati a difesa dei sobborghi delle città. Ciò spiega come spesso fossero oggetto di colpi di mano del genere di quello che è narrato qui.

<sup>3</sup> Non ho trovato altrove altre descrizioni analoghe della alcazaba di Málaga; mentre spesso si parla della doppia cinta che la congiungeva a Gibalfaro, nessuna delle descrizioni che ho potuto vedere menziona il suo interno, e tanto meno l'artistica fontana descritta da 'Abd al-Bāsiṭ, della quale non sembra che esistano avanzi (non ne fa parola M. Guillén Robles nella sua accurata relazione, *Málaga musulmana*, 1880, pp. 506-24).

<sup>4</sup> Málaga era da poco tornata in potere del sultano di Granata, dopo essersene staccata durante la guerra civile tra Sa'd al-Musta'in bi-llāh e suo figlio 'Alī Abū-l-Ḥasan, su cui v. più innanzi p. 329.

<sup>5</sup> V. sopra, p. 312, nota.

<sup>6</sup> Abū-l-Ḥasan 'Alī al-Manṣūr, sultano merinida (731-749 [1331-1349]), fece effettivamente una spedizione in Spagna nel 733 (1333); ma credo che il nostro autore lo abbia confuso con Abū Yūsuf Ya'qūb (656-685 [1258-1286]), anch'egli so-

questa *qaṣaba* vidi una costruzione fatta per l'acqua nella quale erano tre grandi orci (*zīr*) di porcellana di Málaga<sup>1</sup>. Non ho mai visto nulla di eguale nè di simile, nè mai ne ho udito parlare. Questi tre orci erano disposti l'uno di fianco all'altro in questa costruzione destinata all'acqua potabile, nel vestibolo (*dibliz*) di quella *qaṣaba*, e ogni orcio aveva le dimensioni di un *tigār*<sup>2</sup> o di una grande *jābi'a*<sup>3</sup> del nostro paese, ma non avevano, come il *tigār*, l'imboccatura larga, bensì stretta, con un collo del genere degli orci, non delle *jābi'a*; ed erano meravigliosamente fabbricati, e stupendamente ornati di mirabili e rari lavori in rilievo. È di questo genere nel nostro paese, ma non della stessa misura di grandezza e di bellezza artistica, l'orcio della fontana che sta di fronte alla Birkat al-Nāṣiriyya nelle vicinanze della *zāwiya* di Abū Šāma; e così anche in Ḥārat Zuweyla vi è la fontana di Ibn Ūlūd<sup>4</sup>, la quale si trova accanto alla porta della sua casa; ma vi è un'immensa differenza tra le due costruzioni, ossia tra quella di Málaga e quella del nostro paese: quella di laggiù è opera di sultani!.....

Nel *ŷumādā* I, il giorno di domenica 3 (22 dicembre 1465), soffiarono dei venti impetuosi e terribilmente forti nella città di Málaga, tanto che molti alberi grandissimi furono sradicati: figurarsi gli altri! Molte navi furono affondate, e giunse poi notizia che quel vento aveva fatto fuggire alcune navi di Franchi Portoghesi che si

prannominato al-Manṣūr, al quale molto più che al suo discendente si addice il vanto di avere dominato l'Andalus, e del quale si rammenta la ricostruzione di Málaga (v. Gaudefroy-Demombynes, *L'Afrique*, 240<sup>3</sup>).

<sup>1</sup> Le porcellane di Málaga sono spessissimo menzionate (v. Gaudefroy-Demombynes, 241; Simonet, *Descripción del Reino de Granada*, Madrid, 1860-61 [la 2<sup>a</sup> edizione non mi è accessibile], 75, da Ibn Baṭṭūta [IV, 367, ed. Defrémery e Sanguinetti]).

<sup>2</sup> «Grand pot de terre vernissée» (Dozy, soltanto dal dizionario *Muḥiṭ al-muḥiṭ* di al-Bistāmi). Una descrizione più particolareggiata se ne ha in Almkvist, *Kleine Beiträge zur Lexikographie des Vulgärrarabischen*, in *Actes du VIII<sup>e</sup> Congr. des Orient.*, I, 420, ma essa, riferendosi a tempi moderni, può forse non corrispondere esattamente al significato del vocabolo nel sec. XV.

<sup>3</sup> Anch'essa una specie di orcio o giara.

<sup>4</sup> Lo stagno di al-Nāṣiriyya e il quartiere di Zuweyla sono due note località del Cairo; Ibn Ūlūd (Abū-l-Faṭḥ 'Alam al-dīn), di origine copta, fu segretario dei mamelucchi, morì nell' 872 (Ibn Tagribirdi, VII, 713 l. 14, 852 l. 17, Ibn Iyās, II, 99); gli successe nella carica suo figlio 'Abd al-Karīm, che morì nell' 881 (Ibn Iyās, II, 100, 168). La sua casa, dove nell' 886 fu ospitato Ūem, il fratello del sultano ottomano Bāyezid II, è menzionata Ibn Iyās, II, 207.

erano messe in cammino per fare una spedizione contro i musulmani; ma Iddio altissimo le disperse e le distrusse. Quel vento continuò a soffiare dal pomeriggio fino all'alba del lunedì, e fu una cosa terribile, specialmente durante la notte.

[Il 10 *ŷumādā* I = 29 dicembre 1465] partimmo da Málaga a dorso di mulo alla volta di Granata, e durante il nostro cammino passammo per una località chiamata Balliṣ (*Vélez*), magnifica città ricca di derrate e di frutta: vi sono fichi secchi e zibibbo e mandorle in abbondanza, e molti dei suoi abitanti mi raccontarono che navi di grande portata accostano la spiaggia in vicinanza di *Vélez* e imbarcano in gran quantità fichi e mandorle e li portano in quasi tutti i paesi lontani; e con tutto ciò (dicevano) non si avverte nessuna diminuzione di tali prodotti nel nostro paese<sup>1</sup>. Poi di là arrivammo a un altro paese chiamato al-*Hāmma* (*Alhama*)<sup>2</sup>, che è uno dei paesi più ameni e belli. Nei suoi dintorni vi sono due edifici costruiti al disopra di due sorgenti, dalle cui polle sgorga dell'acqua, e da esse il paese ha preso il nome di *Alhama*; uno dei due edifici è destinato agli uomini e l'altro alle donne, nè in quel paese vi sono altri bagni che quei due, i quali scorrono naturalmente; e vi si entra per lavarsi e per fare il bagno caldo senza pagare nulla. Ne vidi la costruzione, mirabile, ben fabbricata, gradevole, poi entrai nel bagno riservato agli uomini e mi vi bagnai; quindi, trascorsa la notte in quel paese, che è difeso da un muro fortificato, il mattino seguente prendemmo la via di Granata, dove arrivammo il giorno seguente sul far del giorno, e ciò fu verso la fine del mese. Granata mi apparve un paese ameno e ampio, tra i più ampi dell'Andalus; essa è la capitale del re musulmano dell'Andalus e la sua residenza reale; ha una posizione meravigliosa, edifici splendi-

<sup>1</sup> La straordinaria ricchezza di fichi, mandorle e zibibbo di *Vélez* (e in generale del territorio di Málaga) si trova ricordata da tutti gli autori che descrivono quella regione; anche l'esportazione di questi prodotti è spesso menzionata (v. Gaudefroy-Demombynes, 240-41; Simonet, 73 e 93, da Ibn Baṭṭūṭa, Ibn al-Jaṭīb, al-Maqqari). È da notarsi che Ibn Baṭṭūṭa fece lo stesso itinerario del nostro autore (Málaga-Vélez-Alhama-Granata) un po' più di un secolo prima di lui, nel 752 (1351-52) (IV, 365, segg.).

<sup>2</sup> Si trovano le due grafie *al-Hamma* e *al-Hāmma* (v. Seybold in *Enc. Isl.*, I, 291, ed. ted.). Sulle sorgenti termali di *Alhama*, v. Simonet, 91-92; il doppio edificio, per uomini e per donne, è menzionato anche da Ibn Baṭṭūṭa, IV, 368.

di, è graziosa, gradevole, mirabile di posizione <sup>1</sup>. Vi sono in essa ogni sorta di artefici, e somiglia a Damasco di Siria <sup>2</sup>; vi sono acque correnti, orti, giardini, vigne. È luogo di riunione di personaggi illustri, di poeti, di scienziati, di artisti; sono in essa i migliori uomini del nostro tempo, monumenti grandiosi, luoghi ameni. La sua cinta ha le dimensioni di quella di Damasco, ma è molto densa di popolazione e i suoi abitanti sono tra le migliori popolazioni e i più valorosi degli uomini; si dice che vi si trovino 80.000 tiratori di balestra <sup>3</sup>. Quei re che hanno avuto con sè il favore del popolo hanno visto prosperare le loro sorti; quelli dei quali il popolo ha voluto subire il dominio li ha mantenuti, quelli che non ha voluti li ha cacciati. In essa si trovano congregazioni religiose, cultura letteraria e abilità tecnica meravigliose; insomma essa è una delle maggiori e più belle città dell'Occidente. Vi incontrai molti personaggi dotti ed eminenti, tra cui il nostro šayj Sidnā Mawlānā imām dottissimo Abū 'Abd Allāh Muḥammad b. Manzūr, qāḍī principale di Granata <sup>4</sup>, uomo tra i primi per dottrina ed eminenza insigne, fornito di rango elevato, di condotta e di costumi integri, di gravità, di religione, di onestà, di cultura, di affabilità, di pietà, di purezza. Fui più volte alle sue lezioni e imparai da lui molte nozioni — giovi Iddio all'Islam con gente simile a lui! Ho inteso dire che attualmente egli è ancora vivo e conserva la sua carica di giudice e il suo rango, a cagione della sua religione, purezza, integrità di vita, serietà, e per la gratitudine che la sua imparzialità

<sup>1</sup> L'ultimo epiteto («mirabile di posizione») è una ripetizione quasi letterale del primo: l'autore dimenticò di sopprimere l'uno o l'altro. Per la descrizione di Granata rimando in generale, come alla pubblicazione più recente che mi sia accessibile, al Gaudefroy-Demombynes, 224-234.

<sup>2</sup> Paragone costantemente ripetuto nella letteratura araba. Ma qui esso sembra riflettere una reale impressione di 'Abd al-Bāsiṭ, che conosceva benissimo la Siria.

<sup>3</sup> Cifra certamente esagerata; ma il gran numero delle milizie granatine doveva essere proverbiale: Luis de Mármol (presso Simonet, 198) cita, per una data di poco posteriore (1476), «ocho mil caballos y más de veinticinco mil ballesteros, y en sólo tres días se juntaban de los lugares de la Alpujarra, sierra, valle y vega de Granada más de otros cincuenta mil hombres de pelea». Il *Memorial de bazañas* di Diego de Valera dà 800 uomini d'arme, 8.000 cavalli, 30.000 fanti; Enríquez del Castillo, finalmente, 14.000 cavalli e 80.000 fanti, come il nostro autore (v. A. Paz y Mélia, *El cronista Alonso de Palencia. Su vida y sus obras*, Madrid, 1914, 444).

<sup>4</sup> V. sopra, p. 317.

suscita e per i suoi giudizi giusti ed equi — lo conservi e lo mantenga Iddio altissimo ed esaudisca le sue preghiere!.....

Il giorno 28 [yūmādā I = 16 gennaio 1466] uscii per recarmi ai giardini e agli orti di Granata e vidi uno spettacolo meraviglioso per la loro quantità e l'abbondanza di frutta e di ortaggi. Poi, l'ultimo del mese (18 gennaio 1466), andammo a passeggio per i vigneti di Granata, situati dalla parte opposta ai giardini, e vidi piante di vite e di fichi che erano una cosa spettacolosa. Il venerdì 29 (17 gennaio 1466) mi recai dal sultano di Granata, il sultano Abū-l-Ḥasan di cui si è detto sopra <sup>1</sup>, che risiede nel suo castello, sede del governo, il quale è chiamato l'Alhambra di Granata. Egli mi accolse amabilmente, avendomi mandato egli stesso a chiamare per interrogarmi sui casi occorsi al sovrano di Tlemcen con quello di Tunisi <sup>2</sup>, e io gli raccontai quello che ne sapevo. Poi mi domandò della Siria e delle sue condizioni, del Cairo e del suo regno, e a tutto ciò che mi domandò gli risposi, e le mie risposte gli piacquero. Quindi mi fu rilasciato un suo diploma, sul quale era scritto di sua mano che non si dovesse esigere da me nessuna delle tasse imposte ai mercanti, e mi fece grande onore e mi trattò molto generosamente.

Il giorno 10 [yūmādā II = 28 gennaio 1466] uscii di Granata per andare al sobborgo chiamato Rabaḍ al-Bayyāzīn (Albaicín), che visitammo. Visitammo anche la moschea cattedrale, che è meravigliosa, tra le più belle moschee per costruzione, con belle colonne di marmo bianco, e passammo davanti alla moschea sul cui minareto in luogo della mezzaluna è un gallo colle ali aperte, che ha presso quella gente il nome di «gallo dei venti» (*farrūj al-ruwāḥ*), e qualcuno mi raccontò che esso è stato collocato colà come talismano per trattenere il vento forte, e dicono che se non fosse per esso i venti soffierebbero su Granata e ne danneggerebbero il sito, anzi la distruggerebbero <sup>3</sup>. Poi ritornammo indietro e andammo a

<sup>1</sup> V. i passi riportati più innanzi pp. 332-334.

<sup>2</sup> Ossia la guerra tra il sultano ḥafṣida di Tunisi, 'Uṭmān al-Mutawakkil (v. sopra, p. 309, nota) e il sultano zayyānida di Tlemcen, Muḥammad b. Abī Tābit al-Mutawakkil (866 [1461-62]-881 [1476-77]), le cui vicende furono seguite molto da vicino dal nostro autore, il quale ne parla a lungo in alquanti luoghi della sua cronaca.

<sup>3</sup> In realtà la «casa del gallo» non era una moschea, ma un palazzo, nè la banderuola che la sormontava aveva figura di gallo, bensì di cavaliere. Si noti che 'Abd

visitare l'Alhambra, che è la sede del governo, la cittadella del sultano e la residenza reale, come abbiamo detto sopra. È di forma meravigliosa, di costruzione armonica, molto gradevole e graziosa, posta su una collina che da uno dei due lati guarda la pianura <sup>1</sup> di Granata, pianura vasta, irrigata da un fiume chiamato Šannil (Genil), tra i più stupendi e bei fiumi che esistano, nel quale si trova un pesce di una virtù mirabile, che i medici prescrivono per combattere la febbre ed è chiamato *radrādi* <sup>2</sup>. L'altro lato dell'Alhambra guarda dalla parte del Wādī Ḥadarrō <sup>3</sup>, dove sono gli orti e i giardini di Granata, che effondono da ambo i lati un effluvio soave e gradevole. Questa cittadella sulla quale è stato costruito questo palazzo insigne, anzi questa grandiosa fortezza munita di torri stupende e di un muro meraviglioso, è la vetta di un monte di colore rossastro ai cui piedi dalla parte della pianura si trova un luogo donde si estrae una terra di colore rosso vivo che per la sua tinta somiglia al bolo di Armenia ed è chiamata nell'Andalus «terra di *inġibār* minerale» <sup>4</sup>; di essa si fabbricano le bottiglie da cui in quei paesi si beve l'acqua: sono bottiglie molto sottili, fabbricate con

al-Bāsiṭ, anziché la forma letteraria *dik al-rīb*, usa quella volgare *farrūy al-ruwāb*, attestata anche da al-Maqqarī (II, 796, l. 2 a. f., ed. Leiden). Sulle figure collocate come talismani al disopra di edifici cfr., oltre a Gaudefroy-Demombynes, 229<sup>1</sup>, E. Doutté, *Magie et religion dans l'Afrique du Nord*, 144, e specialmente H. Ritter, *Picatrix, ein arab. Handbuch hellenist. Magie*, p. 112<sup>2-3</sup> [Bibl. Warburg, Vorträge 1921-22], con numerose citazioni.

<sup>1</sup> *Marý*, come Ibn Faḍl-Allāh al-'Umarī (Gaudefroy-Demombynes, 236), non, come più spesso, *biq'a* (Vega).

<sup>2</sup> Forse i Granatini sapranno identificare questo pesce, di cui non sono riuscito a trovare altrove il nome. *Radrādi* parrebbe significare «un pesce che vive tra la ghiaia del fondo del fiume». [Mentre correggo le bozze, il Dr. R. Walzer, il quale attende alla pubblicazione della versione araba dello scritto di Galeno «Intorno all'esperienza medica», perduto nell'originale greco (cfr. *Sitzungsber. preuss. Ak. Wiss.*, 1932, XXII), mi comunica gentilmente che in quel testo si trova il vocabolo *radrādi* come traduzione del greco *παραπίονος ἰχθύς* «il pesce che vive tra le rocce del fondo». È probabile che 'Abd al-Bāsiṭ, medico egli stesso, abbia attinto questo vocabolo dalla terminologia medica.]

<sup>3</sup> Le due forme Ḥadarrō e Darrō si alternano nei vari autori arabi che menzionano questo fiume.

<sup>4</sup> Nell'*al-Musta'inī* di Ibn Beklāreš (presso Dozy, I, 40 b) si dice appunto che l'*inġibār* è usato a Granata per la fabbricazione delle bottiglie. Non so se le cave di cui parla il nostro autore (solo tra i descrittori arabi di Granata) esistano tuttora.

arte eccellente, che rinfrescano naturalmente l'acqua; anzi posseggono vari altri vantaggi, e si dice, ed è affermazione riconosciuta generalmente, che giovi il berle per purgare il sangue. Quindi vi vedemmo una quantità di edifici mirabili e di fogge di costruzioni strane e piacevoli, e decorazioni di gesso scolpito tali che non siamo ora capaci di descriverle nè di rappresentarle. Insomma, Granata con la sua Alhambra è tra le più grandiose e belle città dell' Islam; se non che gl'infedeli stanno nelle vicinanze di quelle regioni e hanno preso la maggior parte di quella terra dell'Andalus e molte città dell' Islam che erano famose, specialmente quando vi regnavano gli Omayyadi, quali Murcia, Valenza, Córdoba, Toledo, Saragozza, Jaén, e castelli fortificati quali Xátiva e simili altri numerosi paesi che appartenevano all' Islam e ora sono passati ai Francesi. Non vi è forza nè potere se non in Dio! E già avevo deciso di partire per visitare Córdoba, essendo essa vicina a Granata, tanto più essendovi pace stabile tra i musulmani e gl'infedeli di quelle regioni, sicchè i mercanti tanto musulmani quanto infedeli andavano e venivano gli uni nel paese degli altri<sup>1</sup>; ma mi avvenne un accidente che mi impedì di far ciò.....<sup>2</sup>

Alla fine di questo mese (ŷumādā II = febbraio 1466) tornai da Granata a Málaga, essendo alquanto migliorato della ferita toccatami; il sommo Iddio mi guarì dopo che ero stato vicino alla morte; lode a Dio per la sua indulgenza!....

(Il 1° raŷab = 17 febbraio 1466) c'imbarcammo per tornare a Orano, dove giungemmo il 4 raŷab.

Come appendice al racconto del viaggio di 'Abd al-Bāsiṭ faccio seguire alcuni estratti della sua cronaca relativi ad avvenimenti di

<sup>1</sup> Si tratta della tregua di cinque anni tra Abū-l-Ḥasan ed Enrico IV, della quale si parla più innanzi, p. 330.

<sup>2</sup> Qui segue nel testo il lungo racconto dell'accidente toccato ad 'Abd al-Bāsiṭ: un ebreo di origine «franca», il quale si era convertito all' Islam per sfuggire a una condanna per adulterio, e che l'autore aveva conosciuto e beneficiato a Tripoli, si era poi recato a Granata, dove si era spacciato per *šarīf* (di discendenza alida) e per medico, guadagnando onori e danaro. Quando 'Abd al-Bāsiṭ venne a Granata, l'ebreo, per timore di essere smascherato da lui, si appostò in una strada chiamata «Via dell'antimonio» (*Zanqat al-Kuḥl*, cfr. *Bāb al-Kuḥl*, Gaudefroy-Demombynes, 229<sup>4</sup>), e gli inferse un colpo di spada, ferendolo gravemente al viso, tanto che fu in pericolo di vita e rimase infermo per oltre un mese.

Spagna dei quali l'autore ebbe notizia durante il suo soggiorno nel Magrib<sup>1</sup>.

[fol. 92 r] وفيه [يعنى محرم سنة ٨٦٦] فى هذه الايام ايضا ورد الخبر الى تلمسان بان صاحب غرناكة وملك الاندلس امير المسلمين المستعين بالله سعد بن ابى عبد الله محمد بن ابى الحجاج يوسف بن ابى الوليد اسماعيل بن نصر المعروف بابن الاحمر قد وقعت الفرقة بينه وبين ولده ابا الحسن عليا وثار ابو الحسن المذكور على ابيه المذكور فاخرجه من غرناكة وملكها وان المستعين بالله توجه لمالقة وسبب ذلك الوزراء من بنى السراج وغيرهم [fol. 92 v] الذين حسنوا هذا لابي الحسن وكان بعد ذلك ما سنذكره . . . . .

[fol. 93 r] وفيه اعنى هذا الشهر [صفر سنة ٨٦٦] اخذ الفرنج البركقال البلد المعظم احد اعز حصون الاسلام وبلدانه بالاندلس المسمى بجبل الفتح وذلك فى هذه الفتنة الكائنة بين الاب والابن اعنى ابا النصر سعد بن الاحمر وولده ابا الحسن الماضى خبرهما وانا لله وانا اليه راجعون فان ذلك من اعظم المصائب فى الاسلام لان من هذا الحصف كانت بداية اخذ بلاد الاندلس من الكفار فى الزمف الاول وهو اعظم معارقل الاسلام بالاندلس وخرج اهلها منها بالامان وبالله المستعان ولما بلغ هذا الخبر تلمسان وغيرها من بلاد الاسلام بهذه الجهة عظم ذلك عليهم وكثر التأسف على ضعف الاسلام بالاندلس واشتغالهم عن دفع الحصون الاسلامية لما هم فيه من الفتنة وكلب العز والسلطان المقصى الى الذل والهوان وبلغنا ان الكفار احتالوا بعض ديلة على اهل جبل الفتح ثم امنوهم فخرجوا ولم يتعرضوا لهم البتة بل اعانوهم على نقل الكثير من امتعتهم وانساتهم<sup>2</sup> الى حيث مأمنهم

<sup>1</sup> Non mi è stato possibile, per le ragioni espote sopra, accompagnare un commento esauriente alle notizie storiche fornite dal nostro autore. Dalle brevi note che ho apposte alla traduzione risulta che più di una volta 'Abd al-Bāsiṭ ha riferito inesattamente le notizie avute intorno agli avvenimenti dell'Andalus, o che queste notizie stesse erano poco precise. Tuttavia, data l'estrema scarsezza e brevità delle fonti arabe sull'ultimo periodo della dinastia naṣrida («La brevedad en las narraciones de los historiadores árabes sobre este periodo dificulta su conocimiento» osserva con ragione il Ballesteros, *Historia de España*, III, 675) e la poca chiarezza che intorno ad alcuni avvenimenti regna anche nelle pur più copiose fonti castigliane, anche i dati offerti dal cronista egiziano assumono un certo valore.

<sup>2</sup> Questa parola, scritta poco chiaramente nel ms. (potrebbero darsene parec-

وفيه [يعنى ٢٧ صفر سنة ٨٦٨] ورد الخبر الى تلمسان من الاندلس بان  
الغنى صاحب قشتالة واشبيلة وقركبة وما والى ذلك من بلاد الفرنج وممالكها  
قد عزم على الزحف على الاندلس لغزوها واخذها لما علمه من الخلاف الكائن  
بين الاب والابن اعنى ملك الاندلس سعدا وولده ابا الحسن وما وقع لهما  
وارجف بذلك فى تلك البلاد ولما بلغ ابو الحسن ذلك بعث باستقدام ابية من  
الحصن الذى كان به ولما خرج الاب توجه الى مدينة المرية فاقام بها ولم  
يعارضه ولده فى ذلك بل بعث اليه يكلب رضاء والاعتذار اليه وانه الملك وهو فى  
معنى وزيره ونحو ذلك من الكلمات وكان بالمرية القائد محمد بن سيدهم  
فقام بامر المستعين بالله سعدا هذا اتم القيام وخدمة ولم يزل بالمرية  
كالمتصافى مع ولده حتى مات بها فى اخر السنة هذى على ما بلغنى وستأتى  
ترجمته فى التراجم ان شاء الله تعالى . . . . .

[fol. 95 r] وفيه اعنى هذا الشهر [جمادى الاولى من سنة ٨٦٩] ثار بعض ملوك  
الفرنج بصاحب قشتالة فاشغله الله تعالى عن المسلمين وما كان قصده ورد  
الله تعالى كبره فى نحره حتى بعث يلتصم الصلح بينه وبين المسلمين من اهل  
الاندلس واتفق الدال على عقد الصلح بينه وبينهم فى هذه السنة الى مدة  
خمس سنين وحصل لبعض الناس [fol. 95 v] بل لعامة اهل الاندلس بعض  
الكه أذية وامنوا شر صاحب قشتالة<sup>١</sup> وفيه اخذ الفرنج فى اثناء التكلّم فى  
الصلح قبل ان يقيد حصن للمسلمين بالاندلس وكنت اعرف اسمه وانما نسبتة  
الآن واكنه حصن لوشا وما حررت ذلك الى الآن لبعث العهد بتلك البلاد . . . . .

[fol. 104 r] سعدا بن محمد بن يوسف بن اسماعيل بن مفرج بن اسماعيل  
بن يوسف بن نصر الانصارى السعدي العبادى الخزرجى الارجونى الاصل  
الاندلسى الغرناكى السلطان امير المسلمين المستعين بالله ابو نصر بن ابي  
عبد الله بن السلطان ابي الدجاج بن السلطان ابي الوليد صاحب غرناكة وما  
والها من بلاد الاندلس المعروف بابن الاحمر وبني الاحمر هم ملوك الاندلس  
من مدة مديدة وهم فى الاصل من ارجونا بلدة مشهورة بالاندلس وهم من  
ذرية سعدا بن عبادة على ما استفيض ذلك بتلك البلاد وهو نسب صحيح اثبتة  
جماعة من علماء الاندلس المعتمدين ولد صاحب الترجمة بغرناكة قبل القرن

chie letture teoricamente possibili), mi sembra essere il plurale di *أندسة*, registrato in  
Dozy, I, 41 b, dal solo *Vocabulista in Arabico* (p. 355).

<sup>1</sup> Vocali e tašdid nel testo.



ولم يملك والده بل عمومته وملك بعد عمه او قريبه الغالب بالله بن الاحمر وجرت له خكوب وحروب ووقائع كويلة مع اقاربه ومع عدوه من الفرنج المجاورين له كصاحب قشالة الفنش وصاحب البركقال وكان دائماً فى الحروب واقيم الغزو فى دولته اقامة جيدة وكالت مدته فى المملكة الى ان ثار به ولده ابو الحسن على . . . . .<sup>1</sup>

واستقل بعده ولده بالملك من غير مزاحم ووقع بينه وبين اخوه ابو الدجاج المذكور فتنة ثم تصالحا وسياتى فى سنى ما بعد الثمانين ما وقع لابي الحسن هذا ايضا مع ولده ابو عبد الله نحو ما وقع له هو مع والده واخرجه ولده ابو عبد الله وجرت بينهما امور ثم اعيد ابو الحسن الى ملك غرناطة ايضا بعد ان اخرج عنها واسر ولده وهو على ملكه وسلكنته وهو تحت اسر العدو الآن وسياتى تفاصيل ذلك فى سنة سبع وثمانين وثمان وثمانين ان شاء الله تعالى . . . . .

[fol. 107 v] . . . . .<sup>2</sup> وهو موجود الى يومنا هذا وببده ملك الاندلس الآن فلنترجمه على عادتنا فى تراجم الاحياء هو على بن سعد بن محمد وبقيه نسبه قد تقدم فى ترجمة ابيه سعد ولد على هذا بغرناطة قبيل الاربعين وثمانمئة كما اخبرت به وبها نشأ تحت كنف ابيه فى عز ورئاسة وآل به الامر ان ثار بابيه مع قواد الاندلس فاخرجه عن غرناطة وملكها فى سنة سبع وستين وثمانمئة وكان المنبغى ان نترجمه فيها ونستثنيه هنالك وانما اخرنا ذلك لكونه استقل بالملك بعد موت ابيه فانه فى حياته كان على ثغر حرف الزوال توهمه ودام على ملك ابيه مدة ورايته لما دخلت غرناطة وهو شاب يذكر بالفضيلة والمعرفة التامة والشجاعة والاقدام ومحبة العلم والعلماء ثم جرت بينه وبين ابيه مناقسات بعد اخراجه وكذا بينه وبين اخيه ابو الدجاج يوسف حتى اشرف على انتزاع الملك عنه ثم مات واستقل هو بملك الاندلس من غير معارض حتى نشأ له ولد اسمه محمد ويكنى بابى عبد الله فثار بابيه هذا بعد الثمانين وفعل معه نحو ما فعله هو مع والده سعد الماضى وهو غالب عادتهم بتلك البلاد مع الاباء والاولاد بل والاجداد والاحفاد وآل امره ان اخرجه الى مالقة وملك غرناطة

<sup>1</sup> Qui segue il racconto della lotta tra il padre e il figlio, in termini quasi identici a quelli usati sopra p. 325.

<sup>2</sup> Il brano che segue si trova all'inizio della cronaca dell'anno 870, in cui 'Abd al-Basit, come suole, sull'esempio dei cronisti suoi predecessori, all'inizio di ogni anno, enumera i sovrani regnanti nei vari stati del mondo musulmano.

ثم جرت كائنة عكسى وداهية كما سئشير اليها فى سنة سبع وثمانين وتذكرها  
 هناك آل الامر فيها الى اخذ القرنج ابو عبد الله هذا فى حال كونه سلكانا  
 واسر عندهم بجموع من عساكر المسلمين من الاندلس فبدر اهل غرناطة  
 لمالقة واحضروا صاحب الترجمة فاعادوه الى ملكة بعد تمنع منه وكان عوده  
 اليها فى صفر سنة سبع وثمانين وهو الآن بها على ملكة وهو انسان حسن وله  
 همة وايد واثار محمودة فى غزو الكفار وابلى فيهم بلا حسنا وغزا عدة غزوات  
 مشهورة مذكورة وقام فى اعادة الحامة الى المسلمين اتم قيام حتى اعادها  
 بعد ان اخذها الكفار وغزى الفنس صاحب قشتالة واشرف على اخذها او قتله بعد  
 ان نهبه ونهب جميع عساكره عن آخره حتى منعه الكفار من ان يقى امرهم  
 واقاموا غيره فنشأ تحقيرهم منه كونه غلب للمسلمين وقد زاد [fol. 108 r] ملكة  
 على الاندلس فوق العشرين سنة بما فى ذلك من مدة تملك ولده وهى مدة  
 يسيرة ولى فى مدح ابى الحسن هذا قصيدة مكولة هذا اولها

الى ابى الحسن الاعناق تنخضع ❖ وعند شدت الاملاك تتضع

ومن شجاعتها الاجال قد فرقوا ❖ ومنه افئدة الاعدار تتخلع

وهى كويلة وقف عليها واثاب وشكر وسياتى تفاصيل بعض مما ذكرناه ههنا  
 فى محله ان شاء الله تعالى

In questo mese (muḥarram 869 = settembre 1464) e proprio in questi giorni <sup>1</sup> giunse notizia a Tlemcen che tra il signore di Granata e re dell'Andalus, l'amir al-muslimin al-Musta'in bi-llāh b. Abī 'Abd Allāh Muḥammad b. Abī-l-Ḥayyāy Yūsuf b. Abī-l-Walid Ismā'il b. Naṣr detto Ibn al-Aḥmar <sup>2</sup>, e tra suo figlio Abū-l-Ḥasan 'Alī era scoppiata la discordia, e che Abū-l-Ḥasan si era ribellato a suo padre e lo aveva scacciato da Granata, impadronendosi di questa, e che al-Musta'in bi-llāh si era recato a Málaga. Causa di ciò era-

<sup>1</sup> La notizia immediatamente precedente a questa è del 5 muḥarram (7 settembre).

<sup>2</sup> Le fonti castigliane (quelle arabe tacciono) sono concordi nel collocare la rivolta di Muley Hacén contro suo padre Muley Çad Ciriza nel 1462. L'errore commesso da 'Abd al-Bāsiṭ, contemporaneo degli avvenimenti, è tanto più strano in quanto che l'esattezza della data sembra garantita dal sincronismo col soggiorno a Tlemcen. Ma egli stesso altrove (p. 332) dà la data giusta 867. Nella genealogia che 'Abd al-Bāsiṭ dà qui (e più completamente a p. 330) di Sa'd sono stati omissi il padre e il nonno: suo padre non era Muḥammad b. Yūsuf b. Ismā'il bensì 'Alī b. Yūsuf b. Muḥammad.

no stati i ministri, della famiglia dei Banu-al-Sarrāy e altri, i quali avevano persuaso ciò ad Abū-l-Ḥasan. Dopo di ciò accadde quello che racconteremo.....

In questo mese (şafar 469 = ottobre 1464) i Franchi Portoghesi <sup>1</sup> presero quella celebre città, una delle più splendide fortezze dell' Islam nell' Andalus, detta Yebel al-fath (Gibilterra). Ciò avvenne durante la guerra civile che si stava svolgendo tra padre e figlio <sup>2</sup>, ossia tra Abū-l-Naşr Sa'd Ibn al-Aḥmar e suo figlio Abū-l-Ḥasan, dei quali si è detto sopra. A Dio apparteniamo e a lui torneremo! Questa fu una delle maggiori sventure toccate all' Islam, poichè da quella fortezza era cominciata, nel tempo antico, la conquista dell' Andalus sopra gl' infedeli, ed essa era uno dei maggiori baluardi dell' Islam nell' Andalus. La popolazione ne uscì per capitolazione — a Dio si deve chiedere assistenza! Quando questa notizia giunse a Tlemcen e ad altri paesi islamici in questa contrada, fu grande il dolore e l' afflizione per le condizioni di debolezza in cui l' Islam era ridotto nell' Andalus, sì da trascurare di custodire le fortezze islamiche a cagione delle guerre civili in cui si trovavano coinvolti per ricercare la gloria e il potere, i quali sboccano nell' avvilito e nella rovina! Si venne a sapere che gli infedeli avevano adoperato uno stratagemma contro gli abitanti di Gibilterra (per impadronirsene); poi avevano occupato la città a patti, e gli abitanti ne erano usciti senza che gli infedeli li molestassero affatto, anzi li avevano aiutati a trasportare le loro masserizie e i loro animali domestici al luogo dove si misero al sicuro.

Il 27 şafar 869 (29 settembre 1464) giunse notizia a Tlemcen dall' Andalus che Alfonso, signore della Castiglia, di Siviglia, di Córdoba e dei paesi e regni vicini dei Franchi, aveva deciso di muovere guerra all' Andalus e di conquistarlo, conoscendo la discordia esistente tra il padre e il figlio, ossia tra il re dell' Andalus Sa'd e suo figlio Abū-l-Ḥasan, e le vicende accadute tra essi <sup>3</sup>. Di ciò si

<sup>1</sup> Solito errore (v. sopra p. 318, nota 1). Gibilterra, come si sa, fu presa da Juan de Guzmán di Medina Sidonia, vassallo di Enrico IV di Castiglia.

<sup>2</sup> Anche qui si ha una differenza di due anni dalla data assegnata dalle fonti castigliane.

<sup>3</sup> Il nostro autore, seguendo un uso che si constata anche presso altri autori arabi, dà a *priori* il nome di Alfonso a tutti i re di Castiglia. Qui si tratta naturalmente di Enrico IV.

sparse la voce in quelle regioni, e Abū-l-Ḥasan, avendone avuto sentore, fece venire suo padre dalla fortezza dove questi si trovava <sup>1</sup>, e suo padre, uscitone, si recò nella città di Almería e vi rimase senza che il figlio vi si opponesse; anzi gli mandò a chiedere riconciliazione e perdono, facendogli dire che il re era lui e che egli, suo figlio, era come un suo ministro, e simili espressioni. Ad Almería era qā'id Muḥammad b. Sīdhim (?), il quale sostenne nel modo più completo la causa di al-Musta'in-billāh, e stette al suo servizio; al-Musta'in-bi-llāh rimase poi sempre ad Almería riconciliato col figlio, finchè vi morì alla fine di questo stesso anno, come ce ne è giunta notizia. La sua biografia sarà data, a Dio piacendo, tra le biografie (dell'anno 869).

In questo mese (yūmādā I 869 = gennaio 1465) alcuni grandi dei Franchi si ribellarono al signore della Castiglia <sup>2</sup>, sicchè Iddio lo distolse dal suo intento di combattere i musulmani e gli ricacciò in gola la sua superbia, tanto che mandò a chiedere la pace coi musulmani abitanti dell'Andalus, e si venne in quest'anno alla conclusione della pace tra lui ed essi per la durata di cinque anni; e così talune persone, anzi l'intera popolazione dell'Andalus, si rassicurarono un po', e furono al riparo dal danno del signore di Castiglia. In quello stesso mese, mentre erano in corso le trattative per la pace, prima che essa fosse conchiusa i Franchi presero una fortezza dell'Andalus appartenente ai musulmani; della quale sapevo il nome, ma ora l'ho dimenticato: mi pare che fosse la fortezza di Lawšā (Loja), ma non ho potuto accertarlo finora, per il lungo tempo trascorso da quando mi trovavo in quei paesi..... <sup>3</sup>.

[Dalle biografie dell'anno 869 = 1464-65.] Sa'd b. Muḥammad b. Yūsuf b. Ismā'il b. Mufarriy b. Ismā'il b. Yūsuf b. Naṣr al-Anṣārī al-Sa'dī al-'Ubādī al-Jazrayī, originario di Arjona, anda-

<sup>1</sup> Sa'd si era rifugiato a Málaga.

<sup>2</sup> Si tratta certamente della grande sollevazione contro Enrico IV e della proclamazione a re di Castiglia del suo fratello undicenne don Alfonso ad Ávila il 5 giugno 1465. Non ho trovato nelle fonti castigliane che mi è stato possibile consultare alcuna menzione della tregua quinquennale di cui parla il nostro autore; ma la notizia in se stessa non ha nulla di inverosimile.

<sup>3</sup> Di questa presa di Loja da parte dei Castigliani nel 1465 non trovo altrove la notizia. Se è vera, la fortezza dovette essere poi ripresa dai mori, perchè Ferdinando il Cattolico la tolse loro il 1° luglio 1482 (riperdendola tuttavia ben presto).

luso, granatino, il sultano *amīr al-muslimīn* al Musta<sup>c</sup>in bi-llāh Abū Naṣr b. Abī Abd Allāh b. al-sultān Abī-l-Ḥayyāy b. al-sultān Abī-l-Walid, signore di Granata e del paese dell'Andalus circostante, soprannominato Ibn al-Aḥmar <sup>1</sup>. I Banū-l-Aḥmar sono re dell'Andalus da lungo tempo e sono originari di Arjona, noto paese dell'Andalus, discendono da Sa<sup>c</sup>d b. 'Ubāda <sup>2</sup>, secondo l'opinione generale in quelle contrade, e questa genealogia è autentica e viene confermata da un gran numero di dotti andalusi degni di fede. Il personaggio del quale si dà qui la biografia nacque a Granata prima del principio del secolo (IX = 1398/9 d. C.); suo padre non aveva regnato, bensì i suoi zii paterni, ed egli salì al trono succedendo, o seguendo a breve intervallo, a suo zio al-Gālib bi-llāh Ibn al-Aḥmar. Ebbe varie questioni, guerre e vicende coi suoi vicini e coi suoi nemici franchi confinanti col suo territorio, quali Alfonso signore di Castiglia e il signore del Portogallo; fu in guerre perpetue e durante il suo regno le spedizioni furono continue. Il suo regno durò a lungo, finchè gli si ribellò suo figlio Abū-l-Ḥasan 'Alī..... <sup>3</sup>.

Dopo di lui suo figlio rimase solo a regnare senza competitori. Tra lui e suo fratello Abū-l-Ḥayyāy, del quale si è parlato sopra <sup>4</sup>, scoppiò la guerra civile; poi si riconciliarono, e negli anni posteriori all'880 (1475-76) sarà detto ciò che avvenne a questo Abū-l-Ḥasan con suo figlio Abū 'Abd Allāh, presso a poco quello che avvenne a lui con suo padre: suo figlio Abū 'Abd Allāh lo cacciò dal regno, e dopo varie vicende Abū-l-Ḥasan fu rimesso sul trono di Granata dopo esserne stato cacciato, e suo figlio fu fatto prigioniero, mentre occupava il regno e il governo, e si trova attualmente in prigionia del nemico. Ciò sarà raccontato partitamente, a Dio piacendo, negli anni 887 (1482-83 d. C.) e 888 (1483-84).....

<sup>1</sup> Questa genealogia è diversa da quella usuale (v. sopra, p. 328, nota 2): Sa<sup>c</sup>d vi è fatto figlio di Muḥammad al-Gānī (V) anzichè suo nipote, qual era in realtà.

<sup>2</sup> Il noto compagno del Profeta, uno dei capi degli Anṣār di Medina, morto nel 14 o 15 dell'egira. Suoi discendenti si trovavano in Spagna fin dal secolo II dell'egira, poichè è suo pronipote al-Ḥusayn b. Yaḥyá b. Sa<sup>c</sup>id b. Sa<sup>c</sup>d b. 'Ubāda, il difensore di Saragozza contro i Franchi nel 157 (773 d. C.) (v. i passi raccolti in E. Fagnan, *Ibn el-Athīr. Annales du Magreb et de l'Espagne* [Alger, 1898], 124, nota).

<sup>3</sup> V. sopra, p. 327, nota 1.

<sup>4</sup> Non ho trovato il passo a cui allude il nostro autore.

[Abū-l-Ḥasan 'Alī] <sup>1</sup> è ancora in vita al giorno d'oggi, e il regno dell'Andalus si trova attualmente in suo potere. Daremo la sua biografia, secondo il nostro costume, tra le biografie dei viventi <sup>2</sup>. Egli è 'Alī b. Sa'd b. Muḥammad: il resto della sua genealogia è stato dato sopra nella biografia di suo padre Sa'd. Questo 'Alī nacque a Granata un po' prima dell' 840 (1436-37), come mi è stato detto, e in essa crebbe sotto la custodia paterna, in condizione splendida e principesca. Le cose poi si volsero per lui in maniera che si ribellò al padre insieme coi capi andalusi, e lo cacciò da Granata e si impadronì di essa nell' 867 (1462-63). Avremmo dovuto collocare in quell'anno la sua biografia, ma l'abbiamo posticipata, perchè in realtà egli rimase a regnare da solo soltanto dopo la morte del padre, mentre durante la sua vita si poteva supporre che stesse sull'orlo della rovina. È rimasto a lungo sul trono di suo padre, ed io l'ho veduto quando andai a Granata; era allora un giovane che aveva fama di eccellenza, di perizia perfetta, di valore guerresco, di ardire, di amore per la scienza e per gli scienziati. Poi tra lui e suo padre vi furono contese, dopo che questi era stato cacciato, e così tra lui e suo fratello Abū-l-Ḥayyâ Yūsuf, tanto che fu sul punto di perdere il regno. Poi morirono ambedue, ed egli rimase solo a regnare sull'Andalus, senza oppositori, finchè gli crebbe un figlio di nome Muḥammad, colla kunya Abū 'Abd Allāh <sup>3</sup>, il quale si ribellò al padre dopo l'anno 880 (1475-76) e fece a lui quello che egli aveva fatto a suo padre Sa'd. È questo il costume predominante in quel paese, tra padri e figli, anzi perfino tra nonni e nipoti. Le cose gli andarono in maniera tale che il figlio lo cacciò a Málaga e s'impadronì del regno di Granata. Poi avvenne un terribile caso e una catastrofe orrenda, della quale parleremo nell'anno 887 (1482), per la quale avvenne che i Franchi fecero prigioniero questo Boabdil mentre occupava il regno, ed egli rimase in cattività presso di loro con l'intero esercito dei musulmani dell'Anda-

<sup>1</sup> V. sopra, p. 322.

<sup>2</sup> Alla fine della cronaca di ogni anno 'Abd al-Bāsiṭ dà le biografie (*tarājim*) dei personaggi illustri morti nel corso di questo; ma di alcuni di quelli che erano ancora vivi mentre egli scriveva (da vari indizi si ricava che la sua cronaca fu composta tra gli anni 888 e 890) inserisce la biografia nella parte annalistica della sua opera, nel luogo in cui gli accade di parlare di qualche impresa notevole da essi compiuta.

<sup>3</sup> Il Boabdil delle fonti castigliane, l'ultimo re di Granata.

lus<sup>1</sup>. Allora la popolazione di Granata accorse a Málaga, richiamò colui di cui si dà qui la biografia e lo restituì nel suo regno, benchè egli sul principio rifiutasse. Il suo ritorno a Granata avvenne nel safar 887 (marzo-aprile 1482)<sup>2</sup>, ed egli vi regna attualmente. È un uomo di merito, dotato di attività e di energia; ha compiuto imprese lodevoli nella lotta contro gli infedeli e ha strenuamente combattuto in essa; ha fatto molte spedizioni rimaste celebri e ha operato gagliardamente per restituire Alhama ai musulmani, finchè ci è riuscito, dopo che gl'infedeli l'avevano presa<sup>3</sup>; ha fatto spedizioni contro Alfonso, re di Castiglia, e per poco non lo prese o lo uccise, dopo averlo disfatto con tutte quante le sue milizie, tanto che gl'infedeli gli tolsero il comando e misero un altro al suo posto; e cominciarono a tenerlo in poco conto per essere egli stato sconfitto dai musulmani<sup>4</sup>. Il regno di Abū-l-Ḥasan sull'Andalus è durato più di vent'anni, compreso il tempo del regno di suo figlio, che fu breve<sup>5</sup>. Io composi in lode di questo Abū-l-Ḥasan una lunga *qaṣīda*, che comincia:

Dinnanzi ad Abū-l-Ḥasan si abbassano le cervici, e di fronte alla sua forza si umiliano i re.

Gli eroi si sono dispersi per il suo valore, e i cuori dei nemici sono sconvolti dal terrore di lui<sup>6</sup>.

Egli lesse questa lunga *qaṣīda*, e mi ricompensò e ringraziò.

<sup>1</sup> È la famosa battaglia di Lucena, nell'aprile 1483.

<sup>2</sup> Errore (probabilmente un semplice trascorso di penna) per 888 (marzo-aprile 1483).

<sup>3</sup> La riconquista di Alhama, dopo che Ferdinando il Cattolico l'ebbe presa a principio del 1482, in realtà non riuscì ad Abū-l-Ḥasan, nonostante i numerosi tentativi fatti.

<sup>4</sup> A che cosa voglia alludere qui il nostro autore non è chiaro; egli non ebbe probabilmente che un'idea confusa delle vicende interne del regno di Castiglia, come è dimostrato tra l'altro dal fatto che ignora perfino i nomi dei sovrani. Certamente Abū-l-Ḥasan riportò alcuni successi contro i Castigliani (l'ultimo del quale 'Abd al-Bāsiṭ possa aver avuto sentore è la battaglia della Ajarquía a principio dell' 888 [marzo 1483]), ma la falsa notizia della deposizione del re non può essere sorta che da una confusa nozione degli avvenimenti svoltisi durante il regno di Enrico IV.

<sup>5</sup> Non durò infatti più di otto mesi, dall'agosto 1482 all'aprile 1483.

<sup>6</sup> Metro *basīṭ*. Anche altrove 'Abd al-Bāsiṭ dà qualche saggio del suo talento poetico, che non possiamo tuttavia stimare oltremodo.

Una parte di ciò che abbiamo detto qui sarà narrato partitamente a suo luogo, a Dio piacendo.

G. LEVI DELLA VIDA.

[Dopo che questo articolo era già stato consegnato, Msgr. A. Pelzer, nel quale l'amabilità è pari all'erudizione, mi ha segnalato l'«Itinerarium Hispanicum» del tedesco Hieronymus Monetaius (Münzer), pubblicato da L. Pfandl in *Revue Hispanique*, XLVIII (1920). Questo racconto di un viaggio compiuto nel 1494-95, quando già il regno dei Naşridi era caduto, presenta qualche analogia col nostro testo nella descrizione di Granata (pp. 44-55 dell'estratto), Alhama, Vélez, Málaga (pp. 67-70). Ma la somiglianza è soltanto generica.]